

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XVII - N. 7

CITTA' DEL VATICANO

11 LUGLIO 1963

Acclamando esultante il novello Pontefice Paolo VI la Guardia Palatina Gli offre il cuore e la vita

Perennità della Chiesa

Abbiamo testè vissuto le grandi giornate romane, che rimarranno per sempre scolpite nei nostri cuori; e il fremito di incomparabili emozioni è ancora vivo e intatto in noi.

Il rapido avvicinarsi degli eventi ha dato un timbro unico, commoventissimo, straordinario allo scorso mese di giugno; il mondo intero si è stretto idealmente attorno al centro della cristianità, chiamato, quasi costretto dagli eventi, a fissare lo sguardo pensoso su grandi realtà, che, al confronto, hanno fatto apparire in ben più modeste proporzioni gli interessi, che pur tanto appassionano altre volte l'opinione pubblica. Fatti della politica, avvenimenti culturali, nuovi clamorosi esperimenti spaziali, agonismi sportivi, tutto è veramente passato in seconda linea, di fronte al palpito pulsante di vita, che si è sprigionata su scala universale dalla Sede di Pietro.

La trepidazione per il rapido e doloroso morbo di Sua Santità Giovanni XXIII; l'immenso cordoglio suscitato nel mondo dalla sua fine; i preparativi per la celebrazione del Conclave, questo istituto di tanta antichità e di incomparabile attrazione, cui il numero inusitato dei Cardinali convocati ha dato quest'anno una fisionomia unica nella storia della Chiesa; le preghiere di speranza e di attesa, ascendenti al Cielo in concomitanza col filo delle «sfumate»; e, infine, l'esultanza della grande famiglia dei credenti, e di tutti gli uomini di buona volontà, per l'elezione di Papa Giovanni Battista Montini, che ha assunto il nome squillante e programmatico di Paolo VI; l'onda di interesse suscitato dai suoi primi atti pontificali, culminando nell'apoteosi della Sua solenne incoronazione in piazza San Pietro, il 30 giugno u.s.: tutto questo susseguirsi di avvenimenti grandiosi, ora tristi, ora trepidi, ora festosi, ha dato al mondo una nuova attestazione della perennità della Chiesa di Cristo, che, combattuta e osteggiata, è pur sempre al timone della storia, e fa convergere sul suo divino mandato gli sguardi dell'umanità intera.

Ma la lezione è più profonda per noi cattolici.

La Chiesa è fondata sulla roccia, che è Pietro; la parola del Signore, serena e infallibile, le assicura perennità di vita — pur tra le procelle immancabili, suscitate dalle porte dell'inferno — certezza di incrementi costanti, fin oltre l'arco della storia umana, per congiungersi con l'eternità. Ne siamo tutti convinti. Ma commuove pur sempre, fino alle lacrime, il vedere coi nostri occhi, il vivere con la nostra esperienza di uomini transitori tutta la realtà di queste promesse, il dinamismo di questa vita, conferita da Cristo alla sua Chiesa. Come Cristo, anche la Chiesa, suo Corpo Mistico, è heri, hodie et in saecula (Hebr. 13, 8): essa era ieri, è nell'oggi, durerà nei secoli. Consumata la loro missione di provvidenza, i Papi muoiono, tramandando intatta ai loro Successori l'autorità ad essi affidata da Cristo, le chiavi del Regno, il potere di legare e di sciogliere: ciascuno con la sua fisionomia, coi suoi talenti, con la sua santità. Ma la Chiesa, giovane e secolare, continua il suo cammino nel mondo, che è cammino di redenzione, di insegnamento, di governo.

Questo è l'insegnamento che dobbiamo ritenere, specialmente avendo vissuto in modo tutto particolare e personale — come le Guardie Palatine — quelle giornate memorande.

Gli svagati personaggi della vita di ogni giorno potranno forse ritenere questi eventi come una coreografia, una curiosità, e sfiorare il mistero senza accorgersene; a noi non è concesso. Inserirli in questa perenne vitalità della Chiesa, sarà nostro merito essere fedeli pietruzze nell'ordinato, monumentale edificio, che dalla terra si alza al cielo. E questo sarà altresì il tributo più alto di affetto, di fedeltà, di rispondevolezza che, tutti, vogliamo offrire al novello Pontefice, fin dall'alba del suo Pontificato.

Il Cappellano



PAVLVS VI PONT. MAX
DVM IN MAGNIFICO TRIVMPHO
CATHOLICAE ECCLESIAE CVNCTAEQVE HOMINVM SOCIETATIS
PATER FELICITER CONSTITVITVR
EOS DILATATO AD IMMENSVM ANIMO COMPLECTITVR VNIVERSOS
ATQVE SEMETIPSVM IISDEM VELVIT SACRANS
SE CONSTANTER OPERAM COLLATVRVM POLLICETVR
VT ARTIVS IPSI CVM CHRISTO VITAE ET SANCTITATIS FONTE CONIVNGANTUR
VT AEQVIORVM ET PROSPERIOREM TRADVANT AETATEM
VT CERTA TANDEM PACE FRVI POSSINT

H. TONDINI

PROFILO DI UN'ASCESA IN NOMINE DOMINI

Al termine del primo Radiomessaggio *Urbi et Orbi*, lanciato al mondo, come uno squillo programmatico di azione pontificale, il Santo Padre Paolo VI ha voluto richiamare le parole del suo stemma episcopale, che sono un'eco della liturgia ambrosiana: *In nomine Domini*: nel nome del Signore.

L'azione pastorale di Giovanni Battista Montini, indicata emblematicamente nelle parole dello stemma, ha voluto prendere inizio di qui, da questa sicurezza di abbandono in Dio, che affonda le sue radici nell'antica fede biblica ed evangelica. Ma queste parole assumono anche a simbolo di tutta una vita sacerdotale, che è stata una mirabile ascesa nella luce della grazia, nella rispondenza ai talenti divini, nella

fiducia nell'azione di Dio, che guida e dispone gli eventi umani, e cerca soltanto cuori docili e generosi: *in nomine Domini*.

La parabola sfolgorante di questa vita sta tutta qui.

Tale profondità di fede vissuta fu attinta già nell'atmosfera profondamente praticante della sua famiglia di Concesio, ov'è nato il 26 settembre 1897; il padre, cattolico militante in tutti i settori della vita civile, come deputato al Parlamento italiano, giornalista coraggioso e battagliero, animatore instancabile dell'Azione Cattolica, trasfusa nel figlio il suo amore ardente e franco alla Chiesa, alla verità, alla cultura, mentre la delicata pietà della mamma ne plasmava l'animo a quella fisionomia di distinzione

ne e di riserbo, che ha formato l'incanto della sua personalità.

Nulla da stupire che, in un ambiente così sinceramente cristiano, sbocciasse netta e convinta la vocazione sacerdotale del secondogenito, dopo aver compiuto gli studi classici nel liceo pubblico.

Ordinato sacerdote a ventitre anni, la sua vita fiorì in un meraviglioso sviluppo spirituale e culturale, in cui i doni di una felice natura furono avvalorati dalla fedeltà della Grazia e dall'obbedienza.

In nomine Domini: è il Signore che predispone e apre le vie, e il giovane levita le segue con semplicità e impegno, abbandonandosi pienamente a quanto da lui desiderano i Superiori. Il suo Vescovo lo invia a Roma per il completamento degli studi teologici, filosofici e giuridici, compiuti nei grandi Atenei dell'Urbe, in cui si respira quella formazione romana, che fortifica la fede, temprava il carattere.

Ma sotto la figura pensosa e umile si scopre un ingegno vasto e, soprattutto, una virtù provata e ardente: Don G. B. Montini era una fiamma luminosa, che di per sé colpiva e si imponeva. Fu scelto a ventisei anni, nel 1923, come addetto alla Nunziatura di Varsavia; a ventisette entrava nella Segreteria di Stato, chiamato dal Cardinale Pizzardo, allora Sostituto, il quale gli affidava altresì l'Assistenza spirituale della FUCI Romana. L'anno seguente era nominato da Pio XI Assistente Nazionale della medesima Associazione: furono anni irradianti immenso fascino sulle anime giovanili degli Universitari Italiani, ai quali Mons. Montini prodigava la sua parola avvincente e personalissima, e le sue sollecitudini generose, pur tra il crescere delle occupazioni nei severi Uffici della S. Sede.

Nel 1937, la fiducia del Papa lo chiamava all'incarico di Sostituto della Segreteria di Stato: la fiamma ardeva ora più alta sul candelabro, in un posto di grandissima responsabilità. In tale ufficio, Mons. Montini fu collaboratore fedelissimo di due Papi, specialmente di Pio XII, che nel 1952 lo voleva suo Pro-Segretario di Stato. Quel Pontificato luminoso, aperto alle ansie apostoliche della Chiesa nel mondo sconvolto dalla guerra, dedito con insonne ardore alla carità più pura, ha avuto in lui un collaboratore di primo piano, e tanto più prezioso quanto nascosto, in un'opera di intelligente e pronta concretezza. «A gloria purissima di Monsignor Montini deve citarsi la generosità con cui, assecondando la paterna ansia del Pastore Angelico, si fece tutto a tutti nel tempestoso biennio 1943-1944. Dopo il conflitto, vennero gli anni dell'inesausto magistero morale e sociale di S.S. Pio XII; il Sostituto ne fu interprete e banditore» (L. De Magistris).

Nel 1954, ad aprire più ampi orizzonti pastorali al suo grande cuore, veniva la nomina ad Arcivescovo di Milano, sulla Cattedra di Santo Ambrogio e di San Carlo Borromeo; sono vicende così vicine negli anni, che non è necessario ricordarle. Il compianto Pontefice Giovanni XXIII gli conferiva la Porpora cardinalizia nel 1958; la vita del degno sacerdote, densa di eventi e di esperienze, raggiungeva quella maturità piena e feconda, su cui è sceso ora il supremo suggello dello Spirito Santo.

Sono tappe, brevemente enunciate, di una vicenda radiosa; ma al fondo di esse, come spiegazione e, direi, come molla interiore, vi è sempre stato quell'affidarsi totalmente, pur nella gravità di compiti formidabili, alla mano di Dio: *in nomine Domini*.

Questo programma, che è prima di tutto preghiera e umiltà, parte oggi dalla Cattedra di Pietro: ed è una grande lezione di fede al mondo intero, che, nella sua corsa verso le più ardite conquiste dello spirito e della materia, ha bisogno di ricordarsi di quel Nome benedetto, per essere guidato a illuminanti approdi, che ne piachino la sete di eternità.

GIOVANNI COPPA

Diamo una nostra traduzione dell'epigrafe latina, dettata da Mons. Cappellano per il giorno dell'Incoronazione di Paolo VI, e già pubblicata su «L'Osservatore Romano» del 29 giugno u.s.:

Paolo VI Pontefice Massimo - nel momento in cui, con splendido trionfo - viene felicemente costituito Padre - della Chiesa cattolica e di tutta l'umana società - con animo dilatato ad immenso affetto abbraccia tutti gli uomini - e consacrando ad essi - offre la sua instancabile opera - perché più intimamente aderiscano a Cristo, fonte di vita e di santità - perché conducano un'esistenza più giusta e più prospera - perché infine possano godere di una pace sicura.

UNA FIAMMA CHE ARDEVA

Quattro anni, sette mesi, sei giorni. Un Pontificato troppo breve, unanimemente parlando, che rende ancora più struggente il dolore di quest'ora, in cui il mondo tace riverente davanti alla grande lezione, impartita da Giovanni XXIII, fin oltre la morte.

Eppure, anche qui si è rivelato il dito di Dio; e una volta ancora si è dimostrata vera la parola della Scrittura: che le vie del Signore non sono le nostre, e i suoi criteri di misurare il tempo e le opere non corrispondono a quelli, troppo limitati e meschini, di noi uomini.

Diversamente non si potrebbe spiegare l'eco vastissima, universale, travolgente, che ha percorso i continenti, al susseguirsi delle notizie sul rapido declino della salute del Papa, sulla Sua tenace agonia, fino all'annuncio doloroso, inarrestabile, ma pur tanto temuto, della Sua fine. Un periodo così breve di governo pontificale, al timone della Barca di Pietro sulla cresta agitata delle onde del momento, non sembrerebbe giustificare l'universale partecipazione al lutto della Chiesa, quando il paterno nocchiero è stato repentinamente sottratto agli sguardi dei suoi figli.

Ma davanti al Signore, ciò che conta non è la durata, ma l'intensità; non è tanto il dispiegarsi di risultati abbaglianti, quanto il palpito del cuore che tutto dona, e tutto osa per affrettare il pieno avvento del suo Regno celeste sulla terra. E Giovanni XXIII, nella sua amabilità ammantata di modestia, è stato una fiamma, una grande fiamma accesa sull'umanità, che, pur ardendo per breve tempo, ha dato tutto di sé, mandando bagliori lampeggianti su tutto il mondo, anche su chi è ostilmente o pigramente lontano, e attirando potentemente gli sguardi, l'attenzione, l'ammirazione, l'amore in un crescendo unanime e sempre più grandioso. Una fiamma che si è consumata fino all'ultimo guizzo, protesa a dar luce, a dar calore di umanità e di comprensione, per diradare con tenacia di sforzo sereno anche le tenebre più fitte.

E c'è riuscita. Quanto abbiamo visto e sentito in questi giorni oltrepassa i limiti di ogni immaginazione: i consensi pervenuti da tutto il mondo; l'onda immensa di preghiere, che è salita al Cielo nel corso della sua lotta estrema contro la morte, circondando il suo letto di dolore come col palpitar invisibile di un unico cuore; il pianto degli umili e dei poveri, come dei grandi della terra; la ininterrotta fiumana di popolo, che, come una colata di incandescente affetto, è passata lentamente, giorno e notte, sotto le volte della Basilica Vaticana, dopo gli interminabili disagi dell'attesa, per mandare l'ultima preghiera, velata di lacrime, verso la Spoglia inanimata del Padre Comune: tutto questo ha indicato come il Pontificato di Giovanni XXIII, l'umile prete Bergamasco salito al Soglio di Pietro, non solo non sia stato breve, dal punto di vista di Dio, ma abbia lasciato un solco che difficilmente potrà essere cancellato.

Saranno ricordate di Lui le grandi riaffermazioni del credo cattolico e del pontificale magistero, come anche i semplici e inattesi gesti di amabile carità, rivolti agli umili, ai malati, ai prigionieri; saranno scolpite a lettere d'oro le Sue Encicliche sociali, come pure l'ansia pastorale che lo spinse a parlare in ogni occasione, in ogni tempo, dalle Basiliche splendide, dai microfoni radio-televisivi, dalle parrocchie delle borgate romane. Si parlerà di Lui come del Papa del Sinodo romano e, specialmente, del Concilio Ecumenico Vaticano II, dell'ansia universale per l'unità desiderata dei cristiani, per cui ha offerto la vita.

Ma l'ultimo insegnamento, degno in tutto

della maestà dei precedenti, e reso ancora più efficace dall'incisività dell'esempio vissuto, e della virtù praticata fino all'estremo sacrificio, è venuto dal suo lettuccio di ottone, là, nella penombra della camera, che guarda la piazza, Roma e le pendici dei monti del Lazio: l'insegnamento del dolore, accettato senza un lamento; la grande lezione dell'abbandono alla volontà di Dio, sempre amabile e adorabile, anche quando si manifesta nella Croce di un Calvario doloroso.

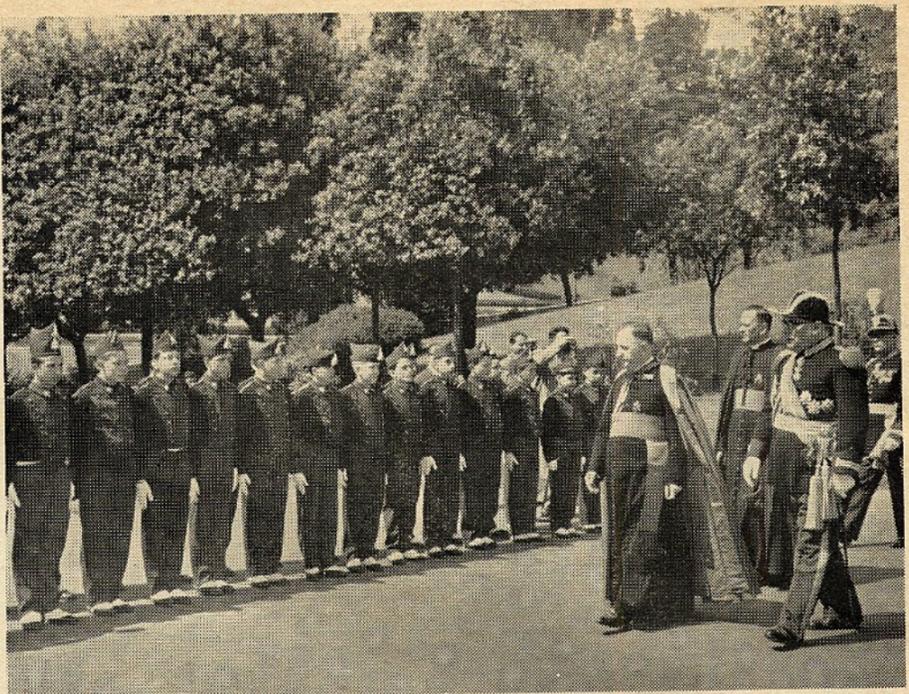
Questa è l'estrema eredità, che abbiamo ricevuto dal Papa defunto: il resto non conta, il resto è silenzio, secondo la grande frase di Shakespeare. Conta solo l'amore di Dio, e lo spendersi per Lui, fino alla morte.

E i Palatini hanno compreso per primi la grande lezione.

Questi sentimenti di venerazione e di gratitudine hanno animato la loro meravigliosa generosità in questi giorni di attonito stupore: ed essi sono accorsi instancabili, di giorno e di notte, pronti a riprendere le occupazioni quotidiane dopo sibranti ore di servizio, lieti soltanto di attestare ancora una volta il loro affetto al grande Pontefice scomparso.

La Sua fiamma ha acceso anche le nostre fiamme; le solleviamo ora alte, nel buio triste del momento, consapevoli di ardere e brillare per l'onore di Dio e per il servizio fedele della Cattedra di Pietro.

GIOVANNI COPPA



La Autorità della Guardia Palatina passano in rivista i Ragazzi schierati

Fioritura di promettenti giovinezze nell'annua Festa del "Gruppo Ragazzi,"

Nella cornice incomparabilmente suggestiva dei Giardini Vaticani, in un verde scenario di primavera, si è celebrata anche quest'anno la tradizionale Festa del « Gruppo Ragazzi », entrata così profondamente nelle consuetudini e nell'affetto di tutti i Palatini.

E' stato scelto il giorno dell'Ascensione: non senza significato appropriato ed eloquente, dal momento che, come ha fatto notare Monsignor Cappellano nel discorso rivolto ai presenti, la festività liturgica aveva un richiamo tutto particolare anche per i nostri Ragazzi. Ascensione: giorno in cui Cristo ascende al Cielo, per sedere alla destra del Padre, lasciando agli Apostoli, e a quanti avrebbero creduto sulla loro parola, la consegna di essere suoi testimoni in tutto il mondo, anche davanti alle prove e alle persecuzioni.

Come ha fatto notare Mons. Tondini, questo dovere distingue chiaramente anche i giovani appartenenti al « Gruppo », che vi corrispondono gioiosamente, pur nella vivacità degli anni giovanili: anch'essi testimoni, di fronte ai compagni di scuola, agli amici, alla società che li attornia, testimoni lieti e generosi di Gesù Signore, i quali si preparano degnamente a servire un giorno il suo Vicario in terra.

E' veramente così; e piace sottolineare l'indovinato accostamento, prima ancora di dare il resoconto preciso dello svolgimento della Festa, perché proprio qui sta il segreto del costante incremento del « Gruppo Ragazzi », e la sua fisionomia più intima e profonda.

Prima ancora che Guardie fedelissime del

Papa, i Palatini vogliono essere veramente dei testimoni: ed i Ragazzi, che fin dalla prima adolescenza, vengono in Quartiere per cinque anni consecutivi, per prepararsi nella preghiera, nella disciplina e nello studio ai compiti di domani, si imbevono — e la parola è esatta — di questo spirito di testimonianza cristiana, che permea tutte le espressioni della vita del Corpo.

Essi si abituanò a vivere la vita liturgica della Chiesa, a fianco delle Guardie più mature; sentono la parola di Dio e l'insegnamento della dottrina cristiana, nelle stesse ore in cui tale insegnamento, anche se in forma adatta alle diverse mentalità, viene impartito alle Reclute e, mensilmente, alle giovani Guardie; si accostano alla Mensa Eucaristica: e sanno che, con loro, e prima di loro, ci sono uomini fatti, giovani sereni e forti, che, ogni domenica, non arrossiscono di presentarsi al Pane degli Angeli, per attingervi l'ispirazione e la forza per le lotte della vita.

I nostri Ragazzi crescono a questa scuola, di testimonianza vissuta e gioiosa, di aperta e faticosa professione cristiana; ed è per questo che li seguiamo con tanta simpatia. Il vedere nuovi germogli che crescono bene, inserendosi ogni anno nel ceppo glorioso e vetusto della Guardia; rilevare nei Ragazzi premiati gli sforzi fatti per distinguersi nel già alto livello di impegno disciplinare e catechistico: tutto questo dice che questa Festa annuale, più che una premiazione o un rito consuetudinario, è un atto di rinnovantesi speranza; un incoraggiamento a continuare nel bene, anche per chi conta ormai diversi anni di servizio; una certezza, che l'ideale Palatino continua a dare i suoi frutti, a gloria perenne di Cristo e della sua Chiesa.

Musica, al comando dell'Aiutante Maggiore in II, Ten. Cav. Dr. Mario Ferrazzi. Di fronte all'altare avevano preso posto le nuove Guardie, provenienti dal « Gruppo » che avrebbero prestato in quel giorno il giuramento, che li rendeva Guardie Palatine per la vita. Accanto ad essi, i Ragazzi dei vari corsi, al completo, e perfettamente schierati agli ordini dei loro Istruttori. In posto speciale era il Colonnello Comandante Conte Dr. Francesco Cantuti Castelvetro, col Ten. Col. Comandante dei Battaglioni Prof. Comm. Rinaldo Orecchia, e altri Ufficiali del Comando.

Mons. Amleto Tondini, Cappellano del Corpo, alle ore 9 precise, ha cominciato la celebrazione della Santa Messa; Mons. Carlo Zoli, Vice Cappellano e zelantissimo Assistente del « Gruppo », ha assistito il Celebrante all'altare, facendo altresì seguire le preghiere liturgiche. Alla S. Comunione si è avuto il momento più suggestivo, e veramente indicativo dello spirito che anima l'attività religiosa in seno al Corpo: infatti, un folto numero di Guardie, di « Ragazzi », e di loro parenti si è accostato con profonda fede all'Altare, per ricevere Gesù Eucaristico. La Banda Musicale ha accompagnato i momenti salienti del Divin Sacrificio con l'esecuzione raccolta e ispirata di scelti brani musicali.

Al termine ha avuto luogo la parte strettamente militare. Si è tenuta anzitutto la premiazione degli alunni, che nel corso dell'anno si sono distinti nello studio e nella disciplina, meritando il distintivo in oro o in argento, a seconda della rispettiva graduatoria; i nomi dei premiati vengono riportati a parte.

Il fatto più significativo e commovente, come ogni anno, si è avuto con l'ammissione al Corpo delle 14 nuove Guardie: centro vero e proprio della festa militare, perché col giuramento questi Ragazzi sono entrati a far parte della Guardia Palatina, a coronamento dei lunghi anni della loro preparazione. Le loro voci, squillanti all'unisono nella professione del « Lo giuro! » — seguito all'esortazione del Colonnello Comandante — hanno testimoniato della sincerità dei loro sentimenti, elevandosi al cielo come un grido di promessa.

E' seguito il discorso di Mons. Cappellano, di cui già abbiamo fatto cenno.

Il saluto al Sommo Pontefice ha coronato le sue parole: e il pensiero è volato, commosso e trepidante, alla bianca figura di Giovanni XXIII che il giorno precedente aveva rilevato il primo sintomo di quel male, che l'avrebbe troppo presto rapito all'affetto dei figli.

Le massime autorità del Corpo hanno poi reso omaggio alla Bandiera, e passato in rivista le truppe schierate, come in un ultimo atto di compiacimento, ponendo così termine alla riuscita cerimonia, che ha poi avuto il tradizionale prolungamento nei locali del Quartiere, per l'incontro festoso coi genitori e amici dei piccoli protagonisti della giornata.

Le nuove guardie e i premiati

Al termine del corso 1962-63 sono stati promossi effettivi nella Guardia Palatina d'Onore i seguenti « Ragazzi »: Balducci Orazio, Bartolini Giovanni, Bianchi Massimo, Catanzani Giancarlo, Desideri Antonio Maria, Galanti Alberto, Ghislandi Giampaolo, Grella Giovanni, Marini Pietro, Marrone Gianluigi, Sacchetti Angelo, Stella Claudio, Ugolini Piero, Zeppilli Americo.

Sono stati premiati col distintivo di « scelto » in Oro: Torresani Paolo, Di Napoli Mauro, Galiano Paolo, Ferrazzi Claudio, Ratti Antonio, Mingoli Giancarlo, Magni Giuseppe, Magni Giorgio.

Sono stati premiati col distintivo di « scelto » in argento: Rossetti Sandro, Bazzarin Paolo, Spuntarelli Angelo, Dovarek Enrico, Caramazza Franco, Ciani Carmelo, Ferrazzi Sergio, Ciolli Maurizio.

AVVISO

Poiché i locali superiori del Quartiere, ove è la Cappella, sono stati adibiti, come già nel 1958, ad uso del Conclave — e i lavori ferveranno già a pienissimo ritmo — la S. Messa domenicale è sospesa fino a nuovo ordine, secondo l'annuncio che verrà comunicato dal nostro giornale.

La festa della "Virgo Fidelis," conclude il nostro mese mariano

Domenica 26 maggio, ultima del mese mariano, ha visto l'accorrere devoto e pio dei Palatini, per la consueta e cara festa della « Virgo Fidelis ». Si sono distinti tra tutti i membri della omonima Congregazione mariana, che alimenta nel Corpo la devozione filiale alla Vergine Santissima: ma un gran numero di Palatini ha voluto essere presente all'annuale incontro con la Madonna nostra, imprimendo all'intima cerimonia un carattere di suggestivo raccoglimento.

La Santa Messa è stata celebrata dall'Il.mo e Rev.mo Mons. Ercole Crovella, Sotto-Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, il quale, al vangelo, ha rivolto ai presenti, che greminano la Cappella e il salone adiacente, una ispirata allocuzione sul significato del rito, celebrato in quel giorno: tratteggiando sinteticamente la vita della Vergine alla luce della sua continua, esemplare fedeltà al cenno del volere divino, il Celebrante ha tratto spunti efficaci di applicazione pratica per la fedeltà cristiana della nostra vita, e del nostro servizio.

Alla Comunione, un buon gruppo di uomini si sono accostati al Banchetto Eucaristico, dimostrando di aver ben compreso lo spirito della devozione mariana: cioè quello di accogliere dalle mani materne di Maria SS.ma il Salvatore vivo e vero, che si è fatto nostro Cibo per la salvezza delle anime.

Un gruppo di cantori, sotto la direzione del M.o Mario Scapin, ha eseguito con delicatezza scelti brani polifonici.

La festa, che ha ravvivato nei cuori di tutti la devozione alla Madonna, è impegno per i Congregati mariani a vivere intensamente i loro ideali; ed è pure invito suadente a tutti gli altri, ad iscriversi alla Congregazione: sia questa una voce che inviamo specialmente alle nuove Guardie e agli Allievi, affinché diano così una prova tangibile della loro sensibilità.

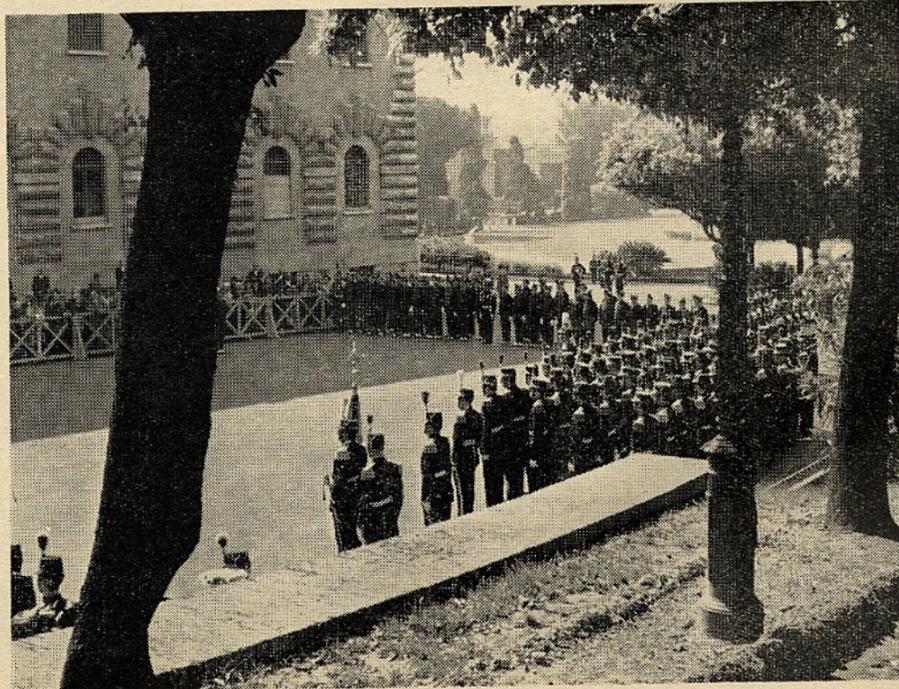
Il concorso di cultura religiosa

Entro i limiti del tempo, fissato dal Regolamento del Concorso di Cultura Religiosa, sono fioccati in buon numero i temi dei partecipanti, che hanno presentato gli svolgimenti secondo le singole categorie.

La Commissione giudicatrice è all'opera, per stabilire una equa graduatoria fra i numerosi lavori: arduo compito, veramente, se si pensa

che questi lavori presentano tutti l'aspetto di vere e proprie tesine di laurea, con tanto di capitoli e di bibliografia. Essi inoltre sono svolti con agilità e buona trattazione, sicché bisognerà procedere con scrupolosa imparzialità, perché il verdetto rappresenti veramente la parola definitiva e insindacabile.

Ai partecipanti, dunque, presentiamo ogni augurio, congratolandoci sinceramente con ciascuno, per la serietà e la buona volontà dimostrate. Nel prossimo numero daremo i risultati, con l'annuncio della data per la consegna dei premi.



L'ordinato schieramento tra il verde dei Giardini Vaticani